

UN NUOVO CAPITOLO DI **fantasia**

di Dino Dozzi
direttore di MC

“Ma perché aspettare ottocento anni per fare una cosa così bella?”. Questa la domanda che si leggeva nel volto sorridente dei duemila francescani riuniti ad Assisi e poi a Roma per il *Capitolo internazionale delle stuoie* dal 15 al 18 aprile di quest’anno. La risposta è che il variegato arcipelago francescano non lo permetteva. Confortate anche dai numeri, le diverse famiglie francescane del primo ordine preferivano iniziative proprie, magari animate da santa vicendevole emulazione.

Negli ultimi decenni - è vero - non sono mancati sforzi e risultati comunitari, tipo il “movimento francescano” portato avanti con encomiabile testardaggine e metodi personalissimi da padre Ernesto Caroli, che ci ha lasciato da pochi mesi. Frutti preziosi di tale movimento sono, ad esempio, le “Fonti francescane”, il “Dizionario francescano”, il “Dizionario bonaventuriano”, la collana dei “Mistici francescani”. Ma poi anche il MO.FRA. (Movimento francescano che tenta di riu-



Foto di Ivano Puccetti

nire tutti coloro che si ispirano a Francesco), il MO.RE.FRA. (Movimento religiose francescane a cui fanno riferimento tutte le religiose che si ispirano ad una regola di Francesco).

Numerose sono le iniziative comuni nel campo francescano femminile; un po’ meno, ma in crescita, sono quelle maschili del primo ordine: il *Capitolo delle stuoie* era soprattutto per quest’ultimo che ricordava l’ottavo centenario della “protoregola”, quella che Francesco sottopose al “signor papa” Innocenzo III nel 1209. Non l’abbiamo più, non sappiamo se era scritta o orale, è difficile rintracciarla e ricostruirla esattamente nelle due regole successive, quella non bollata del 1221 e quella bollata del 1223; sappiamo però che è il punto di partenza reale del francescanesimo, il momento in cui il carisma di Francesco viene approvato dall’istituzione ecclesiale.

Vecchia ed eterna storia quella del rapporto carisma-istituzione. In modo brillante l'ha ricordato anche Benedetto XVI ricevendo a Castelgandolfo i partecipanti al *Capitolo delle stuoie* più una nutrita rappresentanza del secondo ordine e dell'OFS: la storia non si fa con i "se" e con i "ma", ma è lecito e utile domandarsi che cosa sarebbe accaduto al francescanesimo se Francesco non avesse sentito il bisogno di sottoporre la sua proposta evangelica al papa, e che cosa sarebbe accaduto alla Chiesa se il papa non avesse "visto lontano" accogliendo e benedicendo tale proposta. Di fatto ci troviamo con otto secoli di storia della Chiesa e del mondo straordinariamente ricca di spiritualità e di santità francescana; e ci troviamo oggi con 35 mila frati del primo ordine (minori, conventuali e cappuccini), 60 mila suore clarisse (secondo ordine), 400 mila francescani secolari (terz'ordine) e 155 mila appartenenti a istituti e congregazioni francescane. In tutto, un esercito di 650 mila francescani, presenti in 110 nazioni.

Quello che mi ha colpito in quei giorni di *Capitolo delle stuoie* è stato il linguaggio comune. Il saio era un po' diverso - marrone, nero, grigio - a indicare la propria famiglia di appartenenza, ma nessuno ci faceva caso. Ci si poteva chiedere quanti, fra quei duemila, erano minori o conventuali o cappuccini, ma nessuno se l'è chiesto. L'organizzazione dell'evento è stato un bel gioco di squadra francescana. I relatori, che pure provenivano da famiglie diverse, hanno parlato un linguaggio comune, quello francescano.

Raniero Cantalamessa ha evidenziato le tre "p" tipiche della nostra spiritualità: preghiera, povertà, predicazione. Una preghiera più viva e carismatica, una povertà più solidale e reale, una predicazione più libera e universale. John Corriveau ha sottolineato il legame intrinseco tra povertà, minorità e fraternità. Giacomo Bini ha fatto risuonare con forza l'invito ad "andare" ad annunciare il vangelo da francescani a quel 90 per cento che non frequenta, con coraggio e creatività. Agostino Gardin, dall'interno del governo centrale della Chiesa ma da francescano, ha ricordato la fedeltà alla "santa madre Chiesa", ma anche la terza *Ammonizione* dove Francesco definisce "perfetta obbedienza" quella in cui il frate non può obbedire perché l'ordine è contro coscienza, tuttavia non abbandona il superiore o prelado.

Le testimonianze dal variegato mondo francescano hanno presentato un giovane missionario in Amazzonia, il direttore di una Università negli Stati Uniti, il direttore del "Messaggero di S. Antonio", il custode della Terra Santa. Esemplicazioni di una quantità e varietà enorme di presenze e di attività di francescani nel mondo, che emergevano dal dialogo informale negli intervalli sotto la grande tenda o in giro per Assisi, a tavola o nei trasferimenti. Come è stato giustamente scritto, il comboniano è il missionario, il gesuita è lo studioso, il domenicano è il predicatore, il paolino è il comunicatore, il salesiano è l'educatore... ma il francescano chi è? È tutto questo e altro ancora, perché se c'è una cosa che non è mai mancata ai figli di san Francesco è la fantasia: d'altra parte, con un padre che parlava agli uccelli, ammansiva lupi e dialogava col sultano, cosa non ci si può aspettare?

Lo stile è tipico e, nonostante ottocento anni, ancora riconoscibile: semplicità, povertà, dialogo, vicinanza agli ultimi. All'interno di queste coordinate, vivificate da preghiera e fede chiare e forti, c'è posto per tutti, ognuno può fare la sua corsa itinerante, nel perpetuo necessario confronto tra carisma e istituzione, questa volta rappresentati dal singolo e dalla fraternità.

Si sarà capito che siamo rimasti entusiasti del *Capitolo internazionale delle stuoie*. Si sarà notato anche un pizzico di campanilismo. Di cui chiediamo venia [perdono]. Da cappuccini. Scusate! Da francescani.